

UNA COMUNITÀ CHE ABITA FRA LE CASE DEGLI UOMINI: DONA ED EDUCA ALLA MISERICORDIA

Quando, il 13 marzo dello scorso anno, alla precisa scadenza dei due anni dalla sua elezione, Francesco annunciò la volontà di indire un «Anno Santo della Misericordia» la sorpresa fu solo a metà: per quella parte, cioè, che riguardava l'aspetto formale di un «Giubileo straordinario»; per l'altra metà, invece, si era già capito che per questo Papa, preso «quasi alla fine del mondo» come egli disse la sera in cui si presentò dalla loggia della Basilica Vaticana, la misericordia era una *prospettiva* del suo pontificato. Ricorderemo, infatti, le parole pronunciate prima della preghiera del suo primo *Angelus*, la domenica 17 marzo 2013. Disse:

In questi giorni, ho potuto leggere un libro [...] sulla misericordia. E mi ha fatto tanto bene, quel libro [...]. Questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. *Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto*. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza.

Quelle espressioni poterono, al momento, sembrare «occasional»; forse anche «occasionate». Oggi, però, le risentiamo diversamente. Erano un progetto. Anzi una sfida, non subita ma lanciata soprattutto al «vecchio mondo».

Che la misericordia sia la «cifra» di questo pontificato penso non sia il caso di insistere, in ragione della sua evidenza anche fuori dagli ambienti ecclesiastici. Lo dichiara *apertis verbis*, ad esempio, E. Scalfari che, nell'editoriale firmato per la scorsa vigilia di Natale sul quotidiano da lui fondato, sottolinea il carattere rivoluzionario della misericordia aggiungendo che nel fare dell'Occidente secolarizzato il punto di confronto con la Chiesa della Misericordia *ci si gioca tutto e Francesco lo sa*¹. Già un anno prima, fr. E. Bianchi aveva osservato che «nelle sue scelte di misericordia papa Francesco osa molto»².

Al di là di questo, però, ha la sua eloquenza il fatto che il Papa, contraddicendo l'uso precedente, ha voluto che nello scudo araldico pontificio rimanesse il motto

¹ Scrive prima: «I tempi sono tempestosi, chiedono anzi reclamano l'amore verso il prossimo più che verso se stessi, respingono l'indifferenza, sanzionano l'egoismo che ci rende schiavi di noi stessi, del potere, del fondamentalismo e del terrorismo che può derivarne. La misericordia, da questo punto di vista, è rivoluzionaria, è il perdono, è la carità, è l'amore», E. SCALFARI, *Misericordia: l'arma di Papa Francesco per la pace nel mondo*, ne «la Repubblica», 24 dicembre 2015.

² E. Bianchi, nella rubrica *La bisaccia del mendicante* di «Jesus» del dicembre 2014 ha scritto: «Su questo tema Francesco viene criticato duramente da parte di alcuni, che arrivano fino a gettare su di lui sospetti di non fedeltà alla verità della chiesa [...]. Nelle sue scelte di misericordia papa Francesco osa molto e si crea molti oppositori tra gli uomini religiosi che si sentono di difendere soprattutto la verità. Ma egli possiede anche grande forza e autorità: la sua coerenza tra ciò che dice e ciò che vive. Questa coerenza raggiunge tutti quelli che sono attenti a guardano a lui come al successore di Pietro».

Miserando atque eligendo, tratto dalle Omelie di san Beda³. Esso richiama la vocazione dell’apostolo Matteo ed è un riferimento evangelico che per J. M. Bergoglio ha un grande valore autobiografico. Ritengo, perciò, utile iniziare con qualche accenno alla centralità del tema della misericordia nel magistero di Francesco.

Misericordia: un principio architettonico nel magistero di Francesco

Diremo, allora, che nel magistero di Francesco alla «misericordia» è senz’altro da riconoscere lo statuto di un *principio architettonico*. Si tratta, in altre parole, di un mistero fondamentale di fede che, nella «gerarchia delle verità» (cfr *Unitatis Redintegratio* n. 11), è ritenuto talmente comprensivo da potere armonizzare gli altri in un progetto affascinante, intellegibile e praticabile. In una prospettiva probabilmente più dinamica, S. Morra parla di *categoria generatrice*, ossia una di quelle categorie «a partire dalle quali si organizzano gli altri concetti e si affrontano i problemi come in una cornice»⁴.

Se volessimo trovare un precedente simile nella storia teologica della Chiesa dovremmo pensare a sant’Agostino, per il quale il mistero della misericordia di Dio coincide col mistero dell’Incarnazione. Proprio qui egli scopre il Dio misericordioso, che si abbassa nell’umiltà e si fa in tutto simile all’uomo perché l’uomo possa andare verso di lui:

Poteva esserci misericordia verso di noi infelici maggiore di quella che indusse il Creatore del cielo a scendere dal cielo e il Creatore della terra a rivestirsi di un corpo mortale? Egli che nell’eternità rimane uguale al Padre si è fatto uguale a noi nella natura mortale. Quella stessa misericordia indusse il Signore del mondo a rivestirsi della natura di servo, di modo che pur essendo pane avesse fame, pur essendo la sazietà piena avesse sete, pur essendo la potenza divenisse debole, pur essendo la salvezza venisse ferito, pur essendo vita potesse morire. E tutto questo per saziare la nostra fame, alleviare la nostra arsura, rafforzare la nostra debolezza, cancellare la nostra iniquità, accendere la nostra carità. Ci poteva essere misericordia maggiore di questa: il Creatore viene creato, il Signore serve, il Redentore è venduto, colui che innalza è umiliato, colui che risuscita è ucciso?⁵

La misericordia di Dio è l’Incarnazione del Figlio. Quando commenta il testo di *Fil 2,6-8* («pur essendo di natura divina, non considerò un’appropriazione indebita il suo essere uguale a Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo, facendosi simile agli uomini e riconosciuto quale uomo dall’aspetto esteriore; umiliò se stesso, fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce»), Agostino dice lapidariamente:

³ «Et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi Sequere me»: *Hom. XXII: PL 94,251*; cfr A. SPADARO, *Da Benedetto a Francesco. Cronaca di una successione al Pontificato*, Lindau, Torino 2013, 109-116.

⁴ S. MORRA, *Dio non si stanca. La misericordia come forma ecclesiale*, EDB, Bologna 2015, 17.

⁵ *Sermo 207,1: PL 38,1043*.

«Questa è la misericordia per cui venne dal Padre» (*haec est misericordia, qua venit a Patre*)⁶.

Nella medesima linea d'identificazione della misericordia di Dio con la cristologia si colloca Francesco quando nell'esordio della bolla *Misericordiae Vultus* scrive: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi».

Che la rivelazione della misericordia, connessa al tema della fedeltà di Dio sia centrale sotto il profilo biblico è facilmente dimostrabile. Cardine di tutta la storia della salvezza è che Dio che *conserva la sua misericordia per mille generazioni*, ossia per una durata illimitata; ed è la medesima compassione che, secondo la tradizione evangelica, pervade il cuore di Gesù⁷. Anche per la teologia, dire «misericordia» vuol dire enunciare «un concetto fondamentale (*Grundbegriff*) del vangelo» una «chiave della vita cristiana», come W. Kasper ha sottotitolato il libro cui aveva accennato il Papa il nel suo primo *Angelus* domenicale⁸.

Prima di passare all'argomento successivo, aggiungerei che per valutare la specificità di un progetto teologico è sempre utile individuare, insieme con quello architettonico anche un *principio ermeneutico* desunto dalla filosofia o, più in termini generali, dalla cultura e stante il fatto che la consistenza di un qualsiasi progetto teologico dipende dal fatto che i due principi (architettonico ed ermeneutico) sono coerenti e saldamente legati fra loro e si richiamano vicendevolmente⁹.

Ora, a me sembra che nel magistero di Francesco tale sia quella che egli abitualmente indica come *cultura dell'incontro*. Si tratta di una categoria (*l'incontro*) che Bergoglio ha attinto da R. Guardini¹⁰ avendo successivamente modo di proporla nelle più

⁶ *Sermo* 144,3, 4: PL 38, 789. Sulla misericordia in sant'Agostino, cfr. V. GROSSI, «Misericordia et misericordia». *Capaci di misericordia. Una proposta di s. Agostino*, in «Parola Spirito e Vita» 29, 237-250; J. GARCÍA ALVAREZ, *La miséricorde d'après S. Augustin*, in «Connaissance des Pères de l'Église» n. 139 (septembre 2015), 29-58).

⁷ Nel quaderno n. 29 di «Parola Spirito e Vita» cit. cfr vari interventi, tra cui A. SPREAFICO, *Peccato, perdono, alleanza* (Es 32-34); A. MELLO, *Il Dio misericordioso e gli attributi della sua misericordia* (Es 34,6-7); P. LENHARDT, *La misericordia nella tradizione d'Israele*; B. STANDAERT, «Misericordia voglio» (Mt 9,13 e 12,7); M. MASINI, *In Cristo la misericordia del Padre*. Cfr pure J. P. SONNET, *Justice et miséricorde. Les attributs de Dieu dans la dynamique narrative du Pentateuque*, in «Nouvelle Revue Théologique» 138/1 (2016), 3-22.

⁸ W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo – chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013.

⁹ Per questi due principi, desunti da G. B. Mondin, cfr M. SEMERARO, G. ANCONA, *Studiare la teologia dogmatica*, Vivere In, Roma 1994, 83-89.

¹⁰ Cfr R. GUARDINI, *L'incontro. Saggio di analisi della struttura dell'esistenza umana*, in ID., «Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica» (a cura di C. Fedeli), La Scuola, Brescia 1987, 27-47. Analizzando questo studio di Guardini è sorprendente sottolineare quante siano le caratteristiche che un *incontro* ha con la *misericordia*.

svariate circostanze¹¹. Quanto all'espressione in quanto tale, pare che di «cultura dell'incontro» da arcivescovo di Buenos Aires ne abbia parlato per la prima volta durante il *Discorso* del 25 maggio 1999 nel 189° anniversario della Rivoluzione di maggio: «Lasciate la nostalgia e il pessimismo e, come discepoli di Emmaus, date luogo alla nostra sete d'incontro»¹². Le parole somigliano a queste altre pronunciate durante il recente viaggio apostolico in Messico. Incontrando i giovani allo Stadio «José Maria Morelos y Pavón» di Morelia il pomeriggio del 16 febbraio 2016, ha risposto così alla domanda di un giovane:

Roberto, tu hai detto una frase che voglio conservare. Hai detto che hai perso qualcosa. E non hai detto: Ho perso il cellulare, ho perso il portafogli con i soldi, ho perso il treno perché sono arrivato tardi... Hai detto: *Abbiamo perso il fascino di godere dell'incontro*. Abbiamo perso il fascino di camminare insieme; abbiamo perso il fascino di sognare insieme. E perché questa ricchezza, mossa dalla speranza, vada avanti, *bisogna camminare insieme, bisogna incontrarsi, bisogna sognare!* Non perdetevi il fascino di sognare! Osate sognare! Sognare, che non è lo stesso di essere dormiglioni, questo no!

Ad ogni modo, quanto alla categoria dell'incontro, considerata la rilevanza del documento nel progetto del pontificato se ne potrà vedere la ricorrenza in *Evangelii gaudium*. La stessa verità – disse una volta Francesco «non si ha, non la portiamo, si incontra»¹³.

Misericordia: nome di relazione

Ciò premesso, abbiamo ora bisogno di capire preliminarmente ciò di cui parliamo: *la misericordia*. In questa sede è d'obbligo limitarsi all'etimologia del termine, che dalla lingua latina passa tale e quale in quella italiana. Per l'ambiente cristiano è doveroso riferirsi ad Agostino, il quale ce ne ha lasciato una fondamentale descrizione nel *Discorso* 358/A: in pratica un gustoso «trattatello» sulla misericordia. Qui egli la descrive come il «caricarsi il cuore di un po' di miseria altrui»:

La parola misericordia deriva il suo nome dal dolore per il misero. Tutt'e due le parole ci sono in quel termine: *miseria* e *cuore*. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia. Fate

¹¹ Cfr D. FARES, *Papa Francesco è come un bambù. Alle radici della cultura dell'incontro*, Ancora – La Civiltà Cattolica, 2014; per i primi mesi del pontificato, cfr A. RICCARDI, *La sorpresa di Papa Francesco. Crisi e futuro della Chiesa*, Mondadori, Milano 2013, 45-82.

¹² In J. M. BERGOGLIO, PAPA FRANCESCO, *Riflessioni di un pastore. Misericordia, Missione, Testimonianza, Vita*, LEV, Città del Vaticano 2013, 27.

¹³ *Saluto* al pellegrinaggio dei giovani della Diocesi di Piacenza-Bobbio, Altare della Cattedra 28 agosto 2013. Sul rapporto verità/incontro, cfr M. NARO, *La verità è una relazione. La trasmissione della fede come incontro*, ne «La Rivista del Clero Italiano» XCVI/5 (maggio 2015), 385-400.

attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia¹⁴.

Sant'Agostino terrà fede a questa descrizione e la difenderà contro l'interpretazione degli stoici per i quali la misericordia sarebbe, invece, una *aegritudo animi*, cioè una malattia, un *vitium* dell'animo e per questo una passione che non conviene al saggio, la cui mente deve essere sempre serena e non può essere offuscata da alcun evento¹⁵. A loro Agostino opporrà il discorso di Cicerone a Cesare:

Con molta proprietà, umanità e corrispondenza al sentimento delle anime compassionevoli ha parlato Cicerone a lode di Cesare con le parole: "Nessuna delle tue virtù è così ammirevole e gradita come la misericordia". *E la misericordia non è altro che la partecipazione del nostro sentimento alla infelicità degli altri perché con essa, se ci è possibile, siamo spinti ad andare loro incontro.* E questo movimento è utile alla ragione quando la misericordia si offre in modo da assecondare la giustizia, tanto nel contribuire al bisognoso come nel perdonare il pentito. Cicerone, illustre oratore, non ha esitato a considerarla virtù, mentre gli stoici non hanno difficoltà a inserirla fra i vizi¹⁶.

Anche san Tommaso, che come Agostino ritiene inammissibile per Dio la concezione stoica della misericordia, definisce la misericordia come *compassio de alienis malis*¹⁷. Ciò che tuttavia importa subito individuare è che la «misericordia» è un termine *relazionale*, ossia un *nome che si dà non ad una realtà, ma ad una relazione*¹⁸. Ciò vale anche per la Sacra Scrittura, dove «la misericordia non si presenta anzitutto come un gesto o una serie di gesti, ma come un atteggiamento radicale, un modo generativo di aprirsi, di essere verso l'altro»¹⁹.

¹⁴ *Sermo* 358/A, 1: *PLS* 2,671. Altri termini latini che in sant'Agostino valgono per «misericordia» sono: *pietas, benignitas, clementia, commiseratio, compassio*.

¹⁵ Cfr SENECA, *Clem.* 2,5. La conseguenza è che il saggio non proverà misericordia, anche se poi si presterà a soccorrere colui che soffre ingiustamente. Cicerone spiega che nessun sentimento di misericordia potrà esservi per chi si è macchiato di crimini come il tradimento della famiglia (il parricidio) e il tradimento della patria, cfr CICERONE, *Tuscul.* IV,18.

¹⁶ *De Civitate Dei* IX,5: *PL* 41,260-262 («Quid est autem misericordia, nisi alienae miseriae quaedam in nostro corde compassio, qua utique, si possumus, subvenire compellimur?»); più avanti, in XIV, 9, 4 Agostino torna a respingere l'*apatheia*: «Inoltre se *apatheia* si deve denominare lo stato in cui nessun sentimento può sfiorare l'animo, ciascuno ritiene che tale insensibilità è peggiore di tutti i vizi [...]. Se poi è *apatheia* lo stato in cui non atterrisce il timore né affanna il dolore, si deve rifiutare in questa vita, se in questa vita vogliamo vivere onestamente, cioè secondo Dio, ma si deve sperare per la vita felice che ci è promessa nell'eternità»: *PL* 41, 415-416. Così pure nel *Contra Adimantum* 11, dove agli stoici oppone la testimonianza dei testi sacri: «Sed habeo Evangelium, et omnes Novi Testamenti libros, in quibus misericordia Dei frequentissime commendatur»: *PL* 42,142-143.

¹⁷ *Super Sent.*, lib. 4 d. 46 q. 2 a. 1 qc. 1 arg. 1.

¹⁸ «Essendo la misericordia una compassione della miseria altrui, in senso proprio si ha misericordia solo verso gli altri ...», *S.Th.* II-II, q.30, a 1 ad 2. Tommaso dedica l'intera questione in 4 articoli alla virtù della misericordia.

¹⁹ I. DE SANDRE, *Editoriale* a «CredereOggi» quad. n. 202 (4/2014), 3.

Questa prima, fondamentale osservazione ci permette di considerare il titolo da voi proposto per la mia riflessione. La sua formulazione, infatti, è un intreccio di relazioni. Di relazioni, infatti, è costituita una *comunità*; relazioni molteplici sono implicate dal fatto stesso di *abitare tra le case degli uomini*; relazioni, infine, esigono il *donare e educare alla misericordia*! La conseguenza è che quando diciamo «misericordia» diciamo pure un modo di stare insieme, uno «stile» di stare gli uni con gli altri. Non si può essere «misericordiosi» stando da soli o, peggio, isolatamente. Chi si isola, o si chiude all'altro si preclude da se stesso la misericordia. Ma è doveroso fare un passo in avanti.

La misericordia è un agire

In questo suo carattere dinamico la misericordia umana imita davvero quella di Dio. Nel *Messaggio* per la Giornata mondiale della pace 2016 Francesco ci ricorda che

la misericordia è il cuore di Dio. Perciò dev'essere anche il cuore di tutti coloro che si riconoscono membri dell'unica grande famiglia dei suoi figli; un cuore che batte forte dovunque la dignità umana – riflesso del volto di Dio nelle sue creature – sia in gioco. Gesù ci avverte: l'amore per gli altri – gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza fissa dimora, perfino i nemici – è l'unità di misura di Dio per giudicare le nostre azioni (n. 5).

La misericordia è una «compassione» che deve passare da Dio a noi. Quando Gesù raccomanda ai suoi discepoli di essere misericordiosi «come il Padre» (Lc 6,36) si muove precisamente in questa prospettiva: dobbiamo essere misericordiosi *facendo* misericordia! È la ragione per la quale il buon samaritano della parabola – icona di Gesù, il Figlio su cui c'è il sigillo del Padre – è descritto come colui che «fece misericordia» (*fecit misericordiam in illum*, dice il latino della Vulgata). D'altra parte è proprio così che quel samaritano diventa «prossimo» e, di conseguenza, anche «buono». Anche la Prima lettera di Giovanni ci avverte: «Non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (*in opere et veritate*)» (1Gv 3,18)²⁰.

La misericordia è sempre storica: non evoca idee, ma esperienze vissute; è una parola che funziona anzitutto all'attivo ed ha uno spiccato valore pratico. Sotto questa prospettiva, la parabola del buon samaritano è a giusta ragione una storia «movimentata»; ricca, addirittura eccessiva di azioni dall'inizio alla fine: scendere, vedere, accostarsi, versare olio e vino sulle ferite, caricare sull'asino, portare nella locanda, metter fuori del denaro, impegnarsi per il futuro. Questo perché, come la fede, *la misericordia senza le opere è morta*.

²⁰ Un testo medievale per molto tempo attribuito all'Aquinate, ma in realtà di un suo confratello domenicano, dice che tra la vicinanza e la prossimità c'è la stessa differenza che sussiste fra il pensiero e l'azione. È davvero «prossimo» non chi dice oppure propone, ma chi «fa»: *prope cogitando, proprior volendo, proximus faciendo*: HELVICUS THEUTONICUS, *De dilectione Dei et proximi*, III, 4.

Per tale motivo non vale parlare della misericordia, se poi non si parla anche delle «opere» di misericordia. Quelle conosciute dalla tradizione cristiana e distinte in opere di misericordia corporali e spirituali, non sono appendice, ma la necessaria espressione della misericordia. Loro senza di essa non stanno e la misericordia senza quelle opere è vacua. Ne abbiamo una conferma nella storia della santità. Cristiano misericordioso, ad esempio, fu Francesco d'Assisi, il quale, rievocando nel «Testamento» i suoi inizi e l'incontro coi lebbrosi, scrive: «il Signore stesso mi condusse tra loro *et feci misericordia cum illis* («usai con loro misericordia»: FF 110)²¹.

È per questo carattere operativo della misericordia che nel cristianesimo primitivo accadde qualcosa di inedito rispetto al mondo greco-romano: l'organizzazione assistenziale per gli infermi e i poveri. Prima dell'avvento del cristianesimo esisteva sì la medicina (si pensi a Ippocrate, Galeno ...), ma non i luoghi di assistenza sistematica per gli infermi. Gli ospedali e gli ospizi sono stati «inventati» dalla cristiana identificazione del povero, del malato e del pellegrino con Cristo.

Le opere di misericordia

Le parole di Gesù: «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36), prima di essere un comando attestano la possibilità per l'uomo di partecipare alla misericordia di Dio, ovvero di dare vita, di mostrare tenerezza e amore, di fare grazia, di con-soffrire con chi soffre, di sentire l'unicità dell'altro e di essergli vicino, di perdonare, di sopportare l'altro e di pazientare con le sue lentezze e le sue inadeguatezze²². In questa prospettiva saranno da considerare le opere di misericordia, già poi da san Gregorio Magno distinte come opere corporali e spirituali²³. Esse discendono, come già detto, dal carattere pratico ed etico del concetto stesso di misericordia. La Prima lettera di Giovanni lo dichiara esplicitamente: «Non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (*in opere et veritate*)».

Così come sono enunciate, esse derivano sostanzialmente dal grande discorso sul giudizio finale che troviamo in *Mt 25*, dove troviamo enucleate una serie di azioni: dare da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete; accogliere lo straniero; rivestire l'ignudo; visitare l'ammalato e il carcerato. In parte le troviamo anticipate in *Is 58,7*: il digiuno che io voglio, dice il Signore, «non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi

²¹ L'espressione può essere stata suggerita a Francesco dal testo latino della parabola del buon samaritano citato, ma cfr pure P. MESSA, *Le fonti patristiche negli scritti di Francesco di Assisi*, Edizioni Porziuncola, Assisi 1999, 255-262.

²² L. MANICARDI, *Le 'opere di misericordia'. La ritrovata attualità di una tradizione*, ne «La Rivista del Clero Italiano», XCVI/11 (novembre 2015), 739.

²³ Cfr GREGORIO MAGNO, *Moralia in Job XIX,20,31: PL 76,117*.

nudo?». Anche il giudaismo aveva familiarità con queste «opere di misericordia» di cui, secondo un *Targum* su *Deut* 34,6, è un modello Dio stesso:

Benedetto il nome del Maestro dell'universo che ci ha insegnato le sue vie giuste! Egli ci ha insegnato a vestire quelli che sono nudi, quando egli stesso ha vestito Adamo ed Eva [...]; egli ci ha insegnato a visitare i malati, quando è apparso ad Abramo nella pianura di Mambre che soffriva (ancora) per il taglio della sua circoncisione; egli ci ha insegnato a consolare quelli che sono in lutto, quando apparve a Giacobbe, al suo ritorno da Paddan, nel luogo dove era morta sua madre; egli ci ha insegnato a nutrire i poveri, quando ha fatto scendere il pane del cielo per i figli di Israele; e quando Mosè è morto, egli ci ha insegnato a seppellire i morti²⁴.

Su queste basi bibliche, ma soprattutto sul fondamento evangelico e sull'esempio di Gesù, si svilupperà presto nella coscienza cristiana il senso dell'importanza della traduzione pratica dell'amore di Dio.

In ambito cristiano troviamo già l'espressione *opera ed officia misericordiae opus* in Lattanzio, un autore del IV secolo il quale scrive:

Se qualcuno non ha cibo, condividiamolo con lui; se qualcuno viene a noi nella nudità, vestiamolo; se qualcuno è vittima d'ingiustizia da parte di un potente, liberiamolo. La nostra casa sia aperta ai pellegrini e ai senza tetto. Non smettiamo mai di difendere gli interessi degli orfani e di assicurare la nostra protezione alle vedove. Grande opera di misericordia è riscattare i prigionieri al nemico, visitare e consolare i malati e i poveri. Se dei miseri o degli stranieri muoiono: non lasciamo che restino insepolti. Queste *sono le opere, i doveri della misericordia*: se qualcuno ne assume l'iniziativa, offrirà a Dio un sacrificio autentico e gradito²⁵.

Sarà però Origene ad avviare una rilettura spirituale-allegorica dei gesti di concreta carità elencati in *Mt* 25, sottolineando che tutte quelle opere hanno sì una valenza materiale, ma anche una spirituale. Scrive:

In verità, che intendiamo i benefici in senso semplice e materiale o in senso spirituale, una cosa è certa: che chi compie un'opera buona in un senso o nell'altro, e nutre anime con alimenti spirituali, o farà qualsiasi altra specie di opera buona per amore di Dio, è al Cristo affamato e assetato che dà da mangiare e bere²⁶.

Sarà poi nel XII secolo che si vedrà attestato lo stabilirsi di una lista stereotipa di sette opere di misericordia corporali, cui presto si unirà la lista delle sette opere di misericordia spirituali. Un'attenzione particolare sarà riservata a san Tommaso d'Aquino, che tratta delle *opere di misericordia* nel complesso dei dieci articoli che la questione 32 della *II-II*. Collocate all'interno dell'*ordo caritatis*, sono espresse

²⁴ *Targum du Pentateuque, IV. Deutéronome*, a cura di R. Le Déaut, du Cerf, Paris 1980, 301 («Sources Chrésiennes» 271).

²⁵ *Epitome Divinarum Institutionum* cap. LXV: PL 6, 1078-1079 (*Haec sunt opera, haec officia misericordiae*).

²⁶ Cfr ORIGENE, *Commento a Matteo* 72, in ID., *Commento a Matteo*. Series I, a cura di G. Bendinelli, R. Scognamiglio e M. I. Danieli, Città Nuova, Roma 2004, 435-437.

mediante la categoria dell'«elemosina» (*eleêmosunê*), che è propriamente sia conseguenza sia espressione della misericordia (*eleos*). Ossia è *misericordia in azione*²⁷.

Per un loro efficace e corretto esercizio delle opere di misericordia sono, comunque, necessari alcuni passi:

Innanzitutto il *vedere*: non basta guardare, occorre vedere, essere svegli e vigili, restare consapevoli che nel quotidiano dobbiamo non solo incrociare l'altro, guardarlo e passare oltre, ma vederlo, con uno sguardo che sappia leggerlo nella sua identità altra da noi, di fratello o sorella in umanità. Conosciuto o sconosciuto, l'altro va visto come uno uguale a noi in dignità e umanità. Solo dal vedere scaturisce il secondo passo: avvicinarsi, *farsi prossimo* all'altro e così renderlo nostro prossimo. Nell'incontro, nella prossimità, nel volto contro volto, occhio contro occhio, si decide la relazione. L'altro non è più lontano, non è più uno tra tanti altri, ma ha un volto di fronte al mio e con il suo volto mi pone una domanda, accende la mia responsabilità. L'ultimo passo è il *sentire*, *provare compassione* non solo con il cuore, ma con viscere che fremono, si commuovono. Qui si vede se uno ha il cuore di carne o di pietra (cfr *Ez* 11,19; 36,26), se è egoista e narcisista oppure se sa riconoscere il bisogno dell'altro fino a provare empatia, fino a soffrire con l'altro. Se si compiono questi tre passi, allora è quasi naturale agire, «fare misericordia», sempre in modo diverso e creativo, sempre guardando al destinatario del nostro aver cura e non a noi stessi. Così accade che la misericordia di Dio, attraverso noi umani, può diventare misericordia concreta verso i bisognosi e gli infelici²⁸.

Il «doppio senso» della misericordia

L'esercizio della misericordia ha sempre l'effetto di una restituzione, una ricaduta benefica su chi la compie. Lo si trova espresso in forma eloquente da Shakespeare: «La misericordia non è un obbligo. Scende dal cielo come il refrigerio della pioggia sulla terra. È una doppia benedizione: benedice chi la dà e chi la riceve» (*Il mercante*

²⁷ Cfr *S.Th.* II-II, q. 32, a. 1. Tommaso parla di *actus caritatis misericordia mediante* («atto di carità dettato dalla misericordia»). Qui, con rimandi etimologici, Tommaso stabilisce un parallelo tra i due termini *eleos* ed *eleêmosunê* in greco e *misericordia* e *miseratio* in latino. Nell'art. 2 Tommaso mostra come quella tra opere di misericordia corporali e spirituali sia una distinzione opportuna: «praedicta eleemosynarum distinctio convenienter sumitur secundum diversos defectus proximorum. Quorum quidam sunt ex parte animae, ad quos ordinantur spirituales eleemosynae; quidam vero ex parte corporis, ad quos ordinantur eleemosynae corporales». La sua mentalità sistematrice, poi, fa sì che per san Tommaso anche i vari generi di «elemosina» siano bene elencati dalla tradizione.

²⁸ E. BIANCHI, *Le opere di misericordia/1*, in «Vita Pastorale» n. 11/2015, 21. L'intervento avvia una serie nei successivi quaderni del mensile. In occasione del Giubileo straordinario della misericordia si è accresciuta anche la letteratura sulle *opere di misericordia*. Segnalo soltanto la collana predisposta dall'editrice EMI di Bologna, di cui sono già stati pubblicati alcuni volumetti ad opera di vari autori in una collana intitolata «fare misericordia».

di Venezia, Atto IV, Scena I). Il testo è citato da Francesco nel *Messaggio* per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2016.

La logica è in ogni caso quella della beatitudine: *il misericordioso trova misericordia* (cfr *Mt 5,7*). A chi è misericordioso è donata come ricompensa la sua stessa virtù. È, diremmo, il circolo virtuoso della misericordia!

Lasciandomi commuovere dal fratello o dalla sorella e lasciandomi ispirare a un'opera di misericordia, sperimento una ricompensa interiore. Sento che donando la mia vita si arricchisce, sento che diventa più sana se mi dedico ai malati, sento che copro la mia nudità se vesto gli ignudi. Le nostre azioni hanno sempre anche un effetto su noi stessi: le opere di misericordia fanno bene anche a noi. In esse dimostriamo misericordia anche verso noi stessi. Ma non le compiamo per fare qualcosa di buono a noi. Le compiamo perché lasciamo che il nostro cuore sia toccato dai poveri, dagli affamati, dai senza tetto, dai malati e dai prigionieri. Il paradosso è che, dimenticando noi stessi perché ci apriamo a un'altra persona, anche noi facciamo l'esperienza della realizzazione della nostra esistenza, sperimentiamo una gratitudine interiore per il fatto che una persona dalle spalle curve riparte da noi rialzando la testa e che un ignudo riscopre la dignità regale di cui è rivestito²⁹.

La misericordia nella vita della famiglia

La famiglia è «la prima è più importante scuola di misericordia, nella quale si impara a scoprire il volto amorevole di Dio e dove la nostra umanità cresce e si sviluppa». Il Papa lo ha ripetuto di recente rivolgendosi al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede l'11 gennaio scorso.

È importante sottolineare che il Papa questo lo ha ripetuto in un contesto particolarmente significativo, quasi a mettere in evidenza che la famiglia non è per nulla un «affare privato», ma ha una rilevanza sociale di carattere primario e insostituibile. In quella sede Francesco ha richiamato pure «le numerose sfide che la famiglia deve affrontare in questo tempo, in cui è “minacciata dai crescenti tentativi da parte di alcuni per ridefinire la stessa istituzione del matrimonio mediante il relativismo, la cultura dell'effimero, una mancanza di apertura alla vita”. C'è oggi una diffusa paura dinanzi alla definitività che la famiglia esige e ne fanno le spese soprattutto i più giovani, spesso fragili e disorientati, e gli anziani che finiscono per essere dimenticati e abbandonati. Al contrario, “dalla fraternità vissuta in famiglia, nasce (...) *la solidarietà nella società*”, che ci porta ad essere responsabili l'uno dell'altro. Ciò è possibile solo se nelle nostre case, così come nelle nostre società, non lasciamo sedimentare le fatiche e i risentimenti, ma diamo posto al dialogo, che è il migliore antidoto all'individualismo così ampiamente diffuso nella cultura del nostro tempo».

²⁹ A. GRÜN, *Le sette opere di misericordia. Perché il mondo sia trasformato*, Queriniana, Brescia 2015, 19-20.

Ai temi della misericordia e del perdono in famiglia il Papa ha accennato e accenna spesso. L'ha fatto di recente nell'*Omelia* del 27 dicembre 2015 per la Festa della Sacra Famiglia, celebrandosi pure il Giubileo della famiglia, primo grande appuntamento dell'Anno santo della misericordia. Ha auspicato che

nell'Anno della Misericordia, ogni famiglia cristiana possa diventare luogo privilegiato di questo pellegrinaggio in cui si sperimenta *la gioia del perdono*. Il perdono è l'essenza dell'amore che sa comprendere lo sbaglio e porvi rimedio. Poveri noi se Dio non ci perdonasse! È all'interno della famiglia che ci si educa al perdono, perché si ha la certezza di essere capiti e sostenuti nonostante gli sbagli che si possono compiere

La prospettiva della misericordia è quella entro cui si muove per intero la *Relazione finale* del Sinodo dei Vescovi 2015. Ne leggo un passaggio fondamentale, intitolato *La misericordia nel cuore della rivelazione*. Può essere ritenuto sintetico per quanto già detto.

La Chiesa parte dalle situazioni concrete delle famiglie di oggi, tutte bisognose di misericordia, cominciando da quelle più sofferenti. Con il cuore misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. La misericordia è «il centro della rivelazione di Gesù Cristo» (MV, 25). In essa risplende la sovranità di Dio, con cui Egli è fedele sempre di nuovo al suo essere, che è amore (cf. *1 Gv* 4, 8), e al suo patto. «È proprio nella sua misericordia che Dio manifesta la sua onnipotenza» (S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, art. 4; cfr Messale Romano, Colletta della XXVI Domenica del Tempo Ordinario). Annunciare la verità con amore è esso stesso un atto di misericordia (n. 55).

La misericordia nei processi storici

In quanto *virtus* (anche nella sua accezione di energia), la misericordia agisce non soltanto nella vita delle singole persone e nell'intimo delle relazioni familiari personali, ma pure nei processi storici della vita sociale ai diversi livelli di società civile e politica e nei rapporti internazionali³⁰. Possiamo leggere qualcosa di recente nel Messaggio di Francesco per la 50° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (24 gennaio 2016):

Vorrei invitare tutte le persone di buona volontà a *riscovere il potere della misericordia di sanare le relazioni lacerate e di riportare la pace e l'armonia tra le famiglie e nelle comunità*. Tutti sappiamo in che modo vecchie ferite e risentimenti trascinati possono intrappolare le persone e impedire loro di comunicare e di riconciliarsi. E questo vale anche per i rapporti tra i popoli.

³⁰ Cfr A. SPADARO, *La diplomazia di Francesco. La misericordia come processo politico*, ne «La Civiltà Cattolica», 2016/1, 209-228 (quad 3975, febr. 2016).

In tutti questi casi *la misericordia è capace di attivare un nuovo modo di parlare e di dialogare* [...]. È auspicabile che *anche il linguaggio della politica e della diplomazia* si lasci ispirare dalla misericordia, che nulla dà mai per perduto [...]. Alcuni pensano che una visione della società radicata nella misericordia sia ingiustificatamente idealistica o eccessivamente indulgente. Ma proviamo a ripensare alle nostre prime esperienze di relazione *in seno alla famiglia*. I genitori ci hanno amato e apprezzato per quello che siamo più che per le nostre capacità e i nostri successi [...]. Vorrei incoraggiare tutti a pensare alla società umana non come ad uno spazio in cui degli estranei competono e cercano di prevalere, ma piuttosto come una casa o una famiglia dove la porta è sempre aperta e si cerca di accogliersi a vicenda.

Francesco, dunque, è fortemente convinto della caratteristica performativa della misericordia. Questa, infatti, per la sua stessa costituzione «pratica» si impegna a *fare ciò che dice!* Per il Papa, anzi, la misericordia è una forza, un dinamismo cui non è possibile resistere. Nell'Omelia per la Messa del 1 gennaio 2016 egli ha pure accennato ai processi disgregativi che attraversano la vita sociale: è un *fiume di miseria* (sopraffazione dell'uomo sull'uomo, arroganza del più forte che umilia il più debole, malvagità umana che semina sulla terra violenza e odio, provocando vittime innocenti ...) che è alimentato dal peccato e non sembra lasciare speranze e sembra contraddire la convinzione cristiana che Cristo ha realizzato la pienezza del tempo. Eppure, ha proseguito Francesco,

questo fiume in piena non può nulla contro *l'oceano di misericordia* che inonda il nostro mondo. Siamo chiamati tutti ad immergerci in questo oceano, a lasciarci rigenerare, per vincere l'indifferenza che impedisce la solidarietà, e uscire dalla falsa neutralità che ostacola la condivisione. La grazia di Cristo, che porta a compimento l'attesa di salvezza, ci spinge a diventare suoi operatori nella costruzione di un mondo più giusto e fraterno, dove ogni persona e ogni creatura possa vivere in pace, nell'armonia della creazione originaria di Dio.

Possiamo, dunque, ritenere che esiste anche una dimensione politica della misericordia. In proposito, Benedetto XVI ha scritto che l'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali; ha spiegato che la *logica mercantile* e dello scambio contrattuale non basta e per questo è importante integrarla con la *logica politica*: ed è cosa davvero sempre più ardua giacché l'autorità dei governi continua a essere soprattutto locale, laddove il mercato, al contrario, è sempre più globalizzato. Proprio questa difficoltà, tuttavia, deve incoraggiare pure a quell'altra logica necessaria, ch'è quella *del dono*³¹.

Tutto questo è indispensabile, perché la stessa economia non si trasformi in una divinità che, come un Moloch, si nutre dei suoi adoratori. È la misericordia, infatti, quella che dona occhi per vedere non soltanto i macrobisogni, ma pure quelli che sfuggono ai terminali della burocrazia e della finanza, ma che ci sono davvero e non

³¹ Cfr *Caritas in veritate*, nn. 36-37.

sempre per frode. Sono fragilità che possono spingere uomini e donne alla disperazione.

Tante e tante forme di miseria non è possibile quantificarle col reddito *pro capite* perché sono povertà del cuore e della mente. Spesso si tratta di povertà gravi che giungono a oscurare il senso della vita. Per queste povertà e per queste miserie il miglior sistema sociale – se pure esiste – non può bastare perché non c'è soltanto di leggi e di previdenze, ma anche di relazioni personali. Senza amicizia, senza solidarietà e senza misericordia non è possibile che si realizzi una società veramente umana.

Nel medesimo contesto sarà possibile pure considerare l'importanza sociale delle opere di misericordia, sia corporale sia spirituale. Quanto alla povertà, difatti, insieme con le povertà individuali (economiche o fisiche, culturali, relazionali) si dovrà tenere conto di quelle strutturali, per cui migliaia e migliaia di persone, specialmente bambini, muoiono quotidianamente per carenza e mancanza di alimenti e che molti milioni di esse mancano di acqua non inquinata e potabile.

Si penserà pure alle migrazioni, autentica *sfida* per i nostri tempi, nonché alla accoglienza (che oggi si mostra coi caratteri di particolare urgenza e gravità) dei profughi e dei rifugiati e in tale contesto, al compito di opporsi alla crescente paura degli stranieri e all'ostilità nei loro confronti. Nel *Messaggio* per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2016 Francesco ha richiamato la *risposta* che giunge dal vangelo della Misericordia, scrivendo fra l'altro:

non si possono ridurre le migrazioni alla dimensione politica e normativa, ai risvolti economici e alla mera compresenza di culture differenti sul medesimo territorio. Questi aspetti sono complementari alla difesa e alla promozione della persona umana, alla cultura dell'incontro dei popoli e dell'unità, dove il Vangelo della misericordia ispira e incoraggia itinerari che rinnovano e trasformano l'intera umanità.

Ugualmente, la richiesta di visitare malati la si potrà facilmente collegare alla necessità di superare l'aziendalizzazione e il conseguente rischio di anonimato in cui può cadere il sistema sanitario. Così, la richiesta di visitare i carcerati in relazione con il compito dell'umanizzazione delle carceri.

Analoghe riflessioni potranno farsi per le opere di misericordia spirituale. Il precetto di consigliare i dubbiosi, ad esempio, può essere congiunto al bisogno di servizi di ascolto e di consulenza, specialmente per quei poveri e quelli stranieri che non sanno come muoversi nella complessità della vita moderna e della burocrazia statale. Ancora, l'esortazione a perdonare, rimanda all'importanza politica del lavoro in favore della pace e della riconciliazione³².

Nel *Messaggio* per la Giornata mondiale della pace 2016 Francesco ha portato l'attenzione sull'*indifferenza globalizzata*, alla cui radice c'è l'indifferenza verso Dio. È

³² Cfr KASPER, *Misericordia*, 286-295.

una indifferenza dai volti molteplici: da chi, pur conoscendo drammi che affliggono l'umanità, non se ne lascia coinvolgere e vi assiste senza compassione, a chi narcisisticamente ha occhi solo per se stesso.

Quasi senza accorgercene – scrive il Papa –, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete.

Occorre convertirsi dall'indifferenza alla misericordia perché, come osserva P. Sequeri portando a conclusione un suo saggio sul tema, a salvarci sarà soltanto la «circolazione della misericordia» perché in un mondo com'è divenuto il nostro, tollerante con tutti e con tutto ma che non perdona niente a nessuno, solo la misericordia è oggi capace di tenere in circolazione la benedizione che avvolge l'umana creatura rendendola, pur senza esserne all'altezza, degna d'amore e di riscatto agli occhi di Dio sicché fino a quando «la misericordia è onorata, per l'umano c'è storia. E per tutti, c'è la speranza di un giusto giudizio, che la storia ci nega sempre»³³.

Aversa, 18 febbraio '16 – Convegno Pastorale Diocesano

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

³³ P. SEQUERI, *Misericordia, lo scambio perfetto (Ovvero dell'umanità perduta e ritrovata)*, in P. SEQUERI, D. DEMETRIO, «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia», Lindau, Torino 2012, 51; cfr le pp. 39-51